



Dipartimento di  
Economia e Management

Cattedra di Metodologia delle  
delle scienze sociali

IL RUOLO DELLA MONETA NEL SISTEMA ECONOMICO.  
Richard Cantillon e la scuola austriaca di Vienna

RELATORE  
Prof. Lorenzo Infantino

FORMICA ANTONIO  
174231

ANNO ACCADEMICO 2015/2016

## **INTRODUZIONE 3**

<b>CAPITOLO PRIMO .....</b>	<b>7</b>
<b>LA SCUOLA AUSTRIACA DI VIENNA: LA CENTRALITÀ DELLA</b>	
<b>MONETA .....</b>	<b>7</b>
1.1. La funzione della moneta secondo Menger e il suo ruolo nella Scuola	
Austriaca.....	7
1.3. I contributi di Von Mises e l'evoluzione del pensiero della Scuola	
Austriaca.....	19
<b>CAPITOLO SECONDO .....</b>	<b>24</b>
<b>LA VISIONE ECONOMICA DI RICHARD CANTILLON .....</b>	<b>24</b>
2.1. La struttura di potere della società.....	24
2.2. La teoria della domanda effettiva e la determinazione dei prezzi.	31
2.3. L' "effetto Cantillon": il trasferimento di ricchezza .....	39
<b>CAPITOLO TERZO.....</b>	<b>44</b>
<b>L'ATTUALE RUOLO DELLA MONETA .....</b>	<b>44</b>
3.1. Il ruolo del denaro nell'attuale dinamica di mercato .....	44
3.2. L'inflazione come fenomeno monetario .....	50
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>53</b>

### *Bibliografia*

## INTRODUZIONE

Questo studio intende ricostruire i tratti fondamentali della riflessione economica maturata all'interno della cosiddetta scuola austriaca, in particolare in ordine al tema della centralità della moneta, attraverso l'analisi del contributo di alcuni tra i suoi massimi rappresentanti.

A questo scopo la prima parte della ricerca si concentra preliminarmente sulla messa a fuoco del tema della moneta nell'opera del fondatore della scuola austriaca: Karl Menger.

La tesi analizza dunque la funzione della moneta negli scritti del grande economista, e il peso della sua influenza all'interno della riflessione successiva dei suoi allievi ed epigoni. Verrà messo in luce lo sforzo del fondatore della scuola austriaca di impostare una riflessione economica che si definiva fisiocratico-utilitarista.

E' noto come la spinta dell'Europa verso l'industrializzazione, alla fine del secolo scorso, fu bollata da Menger come "socialismo", e le idee economiche tipiche del sistema americano, formulate da Alexander Hamilton, Henry e Mathew Carey, accusate di "statismo", e "totalitarismo".

Alla luce di queste premesse teoriche del filone del "metallismo" ortodosso di Menger, si instaura sul terreno della teoria della moneta, il teso dibattito tra il padre della scuola viennese e la visione "dirigista" di Knapp.

Se per il primo infatti il denaro nasce spontaneamente come mezzo di scambio, da tentativi di individui intraprendenti, per ridurre al minimo i

costi di transazione del baratto, e la moneta è quindi un semplice mezzo di scambio, che agevola il funzionamento del mercato derivando il suo valore dalle proprietà intrinseche del metallo pregiato di cui è composto, l'orientamento di Knapp rimetterà invece in primo piano il ruolo dello Stato nell'attribuire il valore alla moneta.

Se infatti per la teoria metallista la moneta ha origine nel settore privato, e non ha particolari proprietà se non quelle di favorire gli scambi commerciali, Knapp rifiuta questa idea.

Essa non trova riscontri storici a supporto, secondo l'autore, ed egli sostiene l'idea che il contesto appropriato per lo studio di come nasce la moneta è senz'altro quello delle istituzioni politiche.

La genesi di una valuta va quindi ricercata nel settore pubblico ed in particolar modo rientra tra i poteri sovrani e legittimi di uno Stato

Alla ricostruzione del contrasto tra la concezione di Knapp e i fondamenti teorici della scuola ortodossa è dedicata la parte centrale del primo capitolo di questo studio.

La ricerca si concentra quindi sulla figura di Ludwig von Mises, autore delle principali teorie economiche monetaristiche, analizzando i suoi contributi e gli effetti che questi ebbero sull'evoluzione del pensiero della Scuola Austriaca

Secondo Mises le risorse produttive sarebbero gestite dalla sfera monetaria a cui sono senz'altro da considerare subordinate.

Così come aveva fatto von Hayek, von Mises e gli economisti che si rifanno ai due autori ingaggiarono una polemica contro la cosiddetta economia socialista, avendo in vista in particolare gli orientamenti definiti "socialisteggianti" di Keynes.

Scopo delle polemiche sarebbe stato quello di alimentare nel primo dopoguerra gli scenari contrapposti tra posizioni di “destra” e di “sinistra”, quest'ultima rappresentata in massima parte dai pensatori della Scuola di Francoforte.

Mises lavorò ad una teoria della moneta completa e organicamente collegata, ed insieme profondamente integrata con il moderno metodo soggettivista.

Mises completò di fatto la vittoria della “rivoluzione marginalistica”, estendendo le sue conquiste al campo dell'analisi monetaria, rappresentando per così dire l'apice del contributo della scuola viennese allo sviluppo della scienza economica.

La seconda parte del lavoro imposta una analisi di tipo storico-evolutivo rispetto ad alcuni capisaldi della teoria della moneta, ponendo in tensione la ricostruzione delle dottrine austriache con il lascito di quello che è considerato come uno dei maggiori anticipatori della scuola classica, l'economista francese di origine irlandese Richard Cantillon, tra i massimi rappresentanti del pensiero economico del XVIII secolo.

Considerato da più parti come il vero e proprio “padre dell'economia moderna”, l'unica opera di Cantillon rappresenta il primo trattato di economia in senso contemporaneo, dedicandosi a tutti gli aspetti della teoria economica, e delimitando di fatto per la prima volta l'economia come area di studio a sé stante.

Il secondo capitolo si dedica dunque ad una ricostruzione complessiva della sua teoria economica, mettendo in luce il ruolo che in essa svolge la riflessione in ordine a la struttura di potere della società.

Si tratta di elementi di analisi che Cantillon maturò in base ad una

profonda attitudine interpretativa rivolta alle strutture economiche e sociali del suo tempo.

La tesi intende dunque approfondire i riflessi che tale analisi sociale proietta nel pensiero dell'economista francese, con particolare riguardo alla sua teoria della domanda effettiva e dei meccanismi che regolano la determinazione dei prezzi.

La ricerca si concentra da ultimo sulla messa a punto nell'opera di Cantillon dei meccanismi che governano entro il sistema economico il trasferimento di ricchezza, e sulle caratteristiche teoriche del cosiddetto "effetto Cantillon", che rappresenta probabilmente uno dei contributi del pensatore francese sul terreno dell'analisi economica dotato di maggiore attualità.

## CAPITOLO PRIMO

### **LA SCUOLA AUSTRIACA DI VIENNA: LA CENTRALITÀ DELLA MONETA**

#### **1.1. La funzione della moneta secondo Menger e il suo ruolo nella Scuola Austriaca.**

Ripercorriamo brevemente alcune delle riflessioni dedicate alla storia della moneta da Carl Menger fondatore della Scuola austriaca.

A lungo professore all'università di Vienna, dove insegnò dal 1873 al 1903, Menger è considerato il pensatore che, mediante un contributo di tipo analitico, ha sostanzialmente rivoluzionato la teoria economica.

I suoi *Grundsätze der Volkswirtschaftslehre* (1871), impostano il complesso fenomeno dello scambio, e non soltanto della domanda, sul valore soggettivo dipendente dal bisogno<sup>1</sup>. Insieme con gli scritti quasi contemporanei, ma indipendenti, di W. St. Jevons e di L. Walras, l'opera del 1871 è universalmente riconosciuta come elemento costitutivo essenziale della scienza economica neoclassica<sup>2</sup>.

*The theory of political economy* (1871), di William Stanley Jevons, i *Grundsätze der Volkswirtschaftslehre* di Menger, e gli *Éléments d'économie politique pure* (I tomo nel 1874, II tomo nel 1877), di Walras sono infatti i tre libri che segnarono l'inizio di quella che in seguito sarebbe stata chiamata

---

<sup>1</sup>RICOSSA S., *La scuola austriaca contro Keynes nella Cambridge keynesiana*, Soveria Mannelli 2000, p. 36 e ss.

<sup>2</sup>POGGI G., *Denaro e modernità. La filosofia del denaro di George Simmel*, Il Mulino, Bologna, 1998, p. 84 e ss.

la 'rivoluzione marginalista'.

In generale, i contributi di Menger spaziano dalla teoria del valore a quella dei prezzi e della produzione, estendendosi anche alla teoria delle istituzioni e alla metodologia delle scienze sociali. La sua prima importante opera, nota in Italia come *Principi fondamentali di economia*, pubblicata per la prima volta come si è detto nel 1871, contiene di fatto gran parte dei concetti di base della Scuola austriaca, successivamente approfonditi e integrati dagli autori successivi<sup>3</sup>.

Secondo Menger, la storia dei mezzi di scambio e i fenomeni commerciali che è ancora oggi possibile osservare presso qualsiasi civiltà primitiva che si sia per qualche ragione conservata negli originari assetti socio-economici, sono in grado di esemplificare una evolutiva del denaro fondata sulla natura degli uomini e sulle condizioni oggettive in cui sono posti<sup>4</sup>.

Nelle sue forme arcaiche, la moneta entra in scena come puro segno di valore all'interno di società non mercantili<sup>5</sup>, dove produzione e distribuzione dei prodotti sono regolate da norme e consuetudini piuttosto che dalla logica del mercato. Essa ha spesso per questa ragione i connotati di un oggetto eletto a segno di valore indipendentemente dalle

---

<sup>3</sup>MONCERI F., Il denaro tra teoria economica e filosofia: note sul rapporto Menger – Simmel, in *Diritto e Cultura*, 1998, , p. 81 e ss

<sup>4</sup>SCREPANTI, E., ZAMAGNI, S., *Profilo di storia del pensiero economico*, Roma 1989, p. 14 e ss.

<sup>5</sup>HAYEK F.A., *The Counter-revolution of Science: Studies in the Abuse of Reason*, Free Press, Glencoe, Illinois, 1952a, p. 24, trad. it., *L'abuso della ragione*, SEAM, Roma, 1997

caratteristiche d'uso dell'oggetto in sé.

Da un punto di vista antropologico, si tratta di monete cerimoniali che trasmettono prestigio sociale, rafforzano i legami della comunità, quindi profondamente diverse dai moderni mezzi liberatori del debito: talismani, oggetti preziosi, legati intimamente alla dimensione culturale che il loro valore si rapportava al prestigio del gruppo e degli individui.

Le monete circolavano sulla base di motivazioni extra-economiche in società in cui lo scambio era «fondato sulla triplice obbligazione di dare, di prendere e di ricambiare»<sup>6</sup>.

A questo punto nasce il fenomeno del denaro (del denaro nel senso di intermediario dello scambio usato da tutti). Fin quando la maggior parte della popolazione accetta volentieri questi mezzi in cambio di beni che porta al mercato, ma le impiega soltanto per il proprio uso e consumo – usando perline, consumando il tè e il sale acquistati etc. – esse potranno anche essere le merci più amate e preferite da questa porzione di popolazione, ma non saranno mai *denaro*<sup>7</sup>. Come si vede da queste riflessioni, che rappresentano per così dire i fondamenti antropologici del suo pensiero, per Carl Menger, il fondatore della Scuola Austriaca, la moneta è un prodotto spontaneo delle interazioni sociali. Essa nasce in risposta ad un bisogno diffuso, non per volontà di un pianificatore.

Rileggiamo alcuni passi del saggio “sull'origine del denaro” apparso nel

---

<sup>6</sup>POGGI G., *Denaro e modernità. La filosofia del denaro di George Simmel*, Il Mulino, Bologna, 1998, p. 84 e ss.

<sup>7</sup>POGGI G., *Denaro e modernità. La filosofia del denaro di George Simmel*, op. cit. p. 68.

1892 sull'*Economic Journal*. Scrive qui Menger: "il denaro non è una creazione della legge. Nella sua origine, è un'istituzione sociale e non statale. La sanzione da parte dell'autorità dello Stato è estranea ad esso". La moneta come istituzione nasce senza bisogno dell'intervento pubblico, spontaneamente, per superare il baratto.

Il baratto necessita di una "doppia coincidenza dei desideri" di coloro che vanno al mercato: chi produce telescopi e desidera un violino dovrebbe avere la fortuna di incontrare un liutaio alla ricerca di un telescopio. Per questo a un certo punto si affermano come mezzi di scambio dei beni ad alta commerciabilità. I metalli preziosi sono molto socialmente desiderati anche prima di divenire mezzi di pagamento: e le loro caratteristiche di malleabilità e facile divisibilità ne spiegano il successo storico<sup>8</sup>.

Per Menger, la moneta non è "il risultato programmato degli sforzi dei membri di una società", non è venuta ad esistere in ragione di un progetto: non c'è stato un grande legislatore che ha trascinato il mondo fuori dal baratto.

Al contrario, quei beni ad elevata commerciabilità sono diventati "denaro non appena e nella misura in cui assume effettivamente, nello sviluppo del commercio di una nazione, la funzione di intermediario di uso universale".

Ovviamente, specifica Menger parlando della nascita della moneta

---

<sup>8</sup> INFANTINO L., *L'ordine senza piano. Le ragioni dell'individualismo metodologico*, Armando editore 2008, p. 272

metallica, “quando i beni relativamente più commerciabili sono diventati ‘denaro’, l’evento ha avuto anzitutto l’effetto di incrementare la loro originaria commerciabilità”.

Il punto centrale della riflessione di Menger è dunque una disamina sulla funzione della moneta.

Per l’economista, la moneta serve ad abbassare drammaticamente i costi delle transazioni, consentendo un’estensione della divisione del lavoro inimmaginabile in regime di baratto. Questo, e non altro, è il compito della moneta ed è per così dire suo compito “naturale”: è il modo in cui essa serve il mercato e la ragione per cui essa è prodotta dal mercato<sup>9</sup>.

Ed è proprio per questo che il mercato è il migliore regolatore della moneta. “Un economista che volesse calcolare la domanda nazionale di tenaglie, martelli o altri attrezzi, partendo dalla frequenza e dalla durata del loro impiego, e dalla maggiore o minore rapidità con la quale vengono adoperati”, scrive Menger, perderebbe solo tempo. La frequenza e la rapidità con cui questi strumenti vengono adoperati (l’equivalente della velocità di circolazione della moneta) non ci dice nulla su quale sia la loro effettiva domanda<sup>10</sup>.

Del denaro in questo senso specifico, spiega Menger, si può parlare esclusivamente quando sia le classi di popolazione che partecipano

---

<sup>9</sup> MENGER C., *Denaro*, prefazione di José Antonio de Aguirre e Lorenzo Infantino, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, p. 60.

<sup>10</sup> MENGER C., *Denaro*, prefazione di José Antonio de Aguirre e Lorenzo Infantino, op. cit. p. 47

attivamente a tutti i progressi economici sia quelle che restano sostanzialmente passive sul piano economico, utilizzano una merce –per imitazione e abitudine – come intermediario dello scambio, ossia la accettano in cambio delle loro merci e delle loro prestazioni, pur non avendo bisogno di tali beni o ne siano già abbondantemente provvisti.

In tali circostanze, di regola, i mezzi di scambio non finiscono nel consumo, ma restano in circolazione. Anche l'ulteriore perfezionamento del denaro e delle sue funzioni avvenne secondo Menger in modo per così dire "organico".

Con riferimento specifico alla funzione della moneta occorre sottolineare come la stessa risulti essere decisamente attuale anche nell'attuale contesto economico. La moneta abbassa i costi delle transazioni consentendo una estensione della divisione del lavoro inimmaginabile in regime di baratto. La moneta serve il mercato ed è questa la funzione che lo stesso mercato ha dispensato<sup>11</sup>.

Da qui il legame con Hayek. Menger era del resto contrario all'impostazione della teoria valore lavoro, da intendere come teoria dei costi e cerca di sostenere che durante lo scambio i valori economici sono frutto di valutazione soggettive che poco hanno a che fare con la valutazione del costo di realizzazione di un determinato bene. Proprio la soggettività del giudizio e della valutazione non è una novità all'interno

---

<sup>11</sup>ZAMAGNI, S., Dalla teoria del valore utilità alla teoria del valore scelta: le difficoltà della posizione soggettivista in economia politica, in "Teoria politica", 1987, VI, pp. 148-164

del dibattito economico occidentale<sup>12</sup>.

Il prodotto non equivale ai fattori che l'hanno creato. Ma quello che il processo produttivo ci dà in più, rispetto ai fattori, è qualcosa di profondamente diverso rispetto al surplus che, nell'ottica di Marx, è la parte del prodotto che non entra nel salario (il «plus-valore»). Gli Austriaci centrarono le loro analisi sull'individuo, sulle azioni individuali che di volta in volta spingono a scelte basate sulle proprie preferenze e sui valori del mondo reale<sup>13</sup>.

Partendo proprio dall'individuo, gli Austriaci basarono le loro analisi sull'attività economica e produttiva ai valori e ai desideri dei consumatori individuali; essi furono in grado di influenzare la visione dell'economia e della società moderna in generale. È importante sottolineare che le loro considerazioni, soprattutto relative a interesse e capitale, hanno profondamente influito sulle politiche moderne.

I contributi principali della scuola austriaca trattano: la teoria del capitale, il ciclo economico, il calcolo economico, l'uso della conoscenza nella società e il processo di mercato.

---

<sup>12</sup>ROBBINS LIONEL C., *An Essay on the Nature and Significance of Economic Science*, Macmillan, London, 1932, trad. it., *Sulla natura e l'importanza della scienza economica*, UTET, Torino, 1953.

<sup>13</sup>ZAMAGNI, S., *Dalla teoria del valore utilità alla teoria del valore scelta: le difficoltà della posizione soggettivista in economia politica*, in "Teoria politica", 1987, VI, pp. 148-164

## **1.2. La visione del ciclo economico: confronto tra le posizioni di Menger e la teoria statalista della moneta di Knapp**

Georg F. Knapp, celebre economista e statistico, fu a lungo direttore dell'ufficio statistico di Lipsia, e professore nelle università della stessa Lipsia e di Strasburgo<sup>14</sup>. A lui si deve l'impianto teorico fondamentale della teoria cartalista o statale della moneta, che riecheggia, contro la teoria metallica dominante nell'Ottocento, la vecchia teoria della moneta-segno<sup>15</sup>, e per gli scritti ritenuti ormai classici di storia dell'economia agraria, tra i quali vanno ricordati: *Die Bauernbefreiung und der Ursprung der*

---

<sup>14</sup>SCREPANTI, E., ZAMAGNI, S., *Profilo di storia del pensiero economico*, Roma 1989, p. 14 e ss.

<sup>15</sup>KNAPP, *Die staatliche Theorie des Geldes*, 1905, 4a ed.1923.

*Landarbeiter*, ecc. (1887 ); *Grundherrschaft und Rittergut* (1897) <sup>16</sup> . Da menzionare tra le sue opere anche *Theorie des Bevölkerungswechsels* (1874) ; *Einführung in einige Hauptgebiete der Nationalökonomie* (1925).

L'approccio che getta le fondamenta dell'impianto teorico,- per l'appunto il Cartalismo-, viene presentato per la prima volta da Knapp e ripreso successivamente da J.M.Keynes ne "Il Trattato sulla moneta" del 1930.

Si tratta di un approccio alternativo alla più diffusa scuola "orizzontalista", perché introduce un elemento ulteriore ed antecedente tra gli attori che concorrono al sistema di creazione della moneta: lo Stato.

Il punto di partenza è rappresentato certamente dalle critiche rivolte alla teoria ortodossa metallista sviluppata principalmente come abbiamo visto da Carl Menger. Abbiamo visto come secondo questo approccio il denaro nasce spontaneamente come mezzo di scambio per ridurre al minimo i costi di transazione del baratto. Secondo la teoria ortodossa, si tratta di un processo necessario attivato da tentativi di individui intraprendenti.

In questa ottica, il denaro rappresenterebbe quindi un semplice mezzo di scambio, in grado in quanto tale di "lubrificare" i meccanismi di funzionamento degli ingranaggi del mercato. Esso deriva il suo valore dalle proprietà intrinseche del metallo pregiato (sia oro, argento o altro) di cui è fisicamente composto nel momento in cui le monete sono coniate (da

---

<sup>16</sup> ROTHBARD M.N., Milton Friedman svelato, in <http://gongoro.blogspot.com/2008/06/milton-friedman-svelato.html>, 10 giugno 2008. Ed. or. Milton Friedman Unraveled, in «Individualist», febbraio 1971, pp. 3-7.

qui il termine “metallismo”).

Secondo tale teoria dunque la moneta ha origine nel settore privato, non ha particolari proprietà ed il suo ruolo principale è quello di favorire gli scambi commerciali.

Knapp rifiuta questa idea che, tra l’altro non trova riscontri storici a supporto, argomentando che il contesto appropriato per lo studio di come nasce la moneta è senza dubbio quello di tipo istituzionale e politico<sup>17</sup>. La moneta rappresenta dunque una creatura dello stato, ed è dunque lo stato a porsi al vertice di una impostazione virtualmente gerarchica del processo di creazione del denaro, anche a livello storico- temporale<sup>18</sup>.

E’ quindi logico pensare alla moneta sostanzialmente come una relazione sociale dotata di caratteristiche particolari.

La moneta rappresenta cioè un rapporto tra debito e credito, entro la quale il denaro è considerato alla stregua una promessa, oltre che un mezzo di pagamento, un “Io Ti Devo” (io ho un debito con te) di cui lo Stato è “padre creatore” ed emettitore<sup>19</sup>.

Nel momento in cui viene emesso, l’“Io Ti Devo” diventa una passività per l’emettitore ed un asset (un attivo) per chi ne viene in possesso.

La moneta in se non ha alcun valore intrinseco associato al materiale con

---

<sup>17</sup>TERNOWETZ U., Friedrich A. von Hayek e la scuola austriaca di economia: atti della Giornata di studio: Università degli studi di Milano-Bicocca, 11 aprile 2002, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 14

<sup>18</sup>SCHUMPETER, Storia dell’analisi economica, trad. di Sylos-Labini P. e Occhionero L., Bollati Boringhieri, Torino, 1990, III, 1374-sgg. Vedi anche Ricossa, Impariamo l’economia, Rizzoli, Milano, 1988.

<sup>19</sup>Ibidem. pp. 1380 e ss.

la quale viene creata, si potrebbe utilizzare qualsiasi cosa, e trova nell'unità di conto, che misura il valore dei beni, e successivamente nell'essere uno strumento di pagamento, le sue ragioni d'essere.

“Il denaro è un ‘biglietto’ o ‘gettone’ usato come mezzo di pagamento o di misura del valore. Il mezzo di pagamento che siano monete o titoli di credito, o qualsiasi altro oggetto fatto di un materiale privo di valore è solo un ‘oggetto che porta con se un segno’ al quale lo stato attribuisce un valore indipendente dal materiale del quale è composto.”

Prima di affrontare il discorso sul cartalismo moderno è opportuno fare un'ulteriore precisazione sulla natura debitoria della moneta.

Comunemente si è portati a pensare che la creazione di moneta da parte dello Stato risieda esclusivamente nella possibilità e capacità di quest'ultimo di imporla con la legge, di darle un corso legale, ma la questione non è tanto la capacità di creare un debito e di dargli un valore legale, quanto quella di indurre qualcuno ad accettarlo.

L'imposizione legale non sarebbe sufficiente di per se a determinare l'accettazione diffusa di una particolare moneta, come del resto la mancanza di corso legale non imporrebbe automaticamente la non accettazione di una moneta. Qual è, allora, lo scopo di dare un corso legale ad una moneta? Secondo Davidson determina semplicemente “ciò che sarà universalmente accettabile - agli occhi della corte -

nell'espletamento delle obbligazioni contrattuali"<sup>20</sup>.

Pertanto, il corso legale assicura solamente che, quando una controversia viene risolta dai giudici in termini di una particolare moneta, questa deve essere accettata.

Esistono come è ampiamente noto rilevanti sviluppi della teoria cartalista nel pensiero economico contemporaneo.

Il Cartalismo moderno, chiamato anche Neo-Cartalismo o Teoria monetaria moderna, riprende ed applica le basi teoriche appena riferite all'analisi del sistema monetario moderno soffermandosi con particolare attenzione sulle valute sovrane , quelle non convertibili in oro o in qualsiasi valuta estera attraverso tassi di cambio fissi<sup>21</sup> .

Il principale punto di partenza per questo approccio teorico è rappresentato l'integrazione delle analisi post keynesiane e circuitiste alle quali manca la descrizione del processo in base al quale la moneta, appena creata, assume valore tra gli agenti dell'economia. Per spiegare questo aspetto, ponendo lo Stato al centro del sistema economico, i sostenitori della teoria monetaria moderna utilizzano un modello multidimensionale costruito per questo scopo. Il sistema economico è diviso su due piani, una componente verticale che descrive le interazioni tra Stato e settore privato ed una orizzontale che interessa l'espansione di moneta tramite la

---

<sup>20</sup>SCREPANTI, E., ZAMAGNI, S., Profilo di storia del pensiero economico, Roma 1989, p. 14 e ss.

<sup>21</sup>RICOSSA S., La scuola austriaca contro Keynes nella Cambridge keynesiana, Soveria Mannelli 2000

creazione di credito bancario<sup>22</sup>.

### **1.3. I contributi di Von Mises e l'evoluzione del pensiero della Scuola Austriaca.**

Ludwig von Mises, con la pubblicazione del saggio *Socialism*<sup>23</sup>, avrebbe rappresentato il fondamento della critica alla teoria della pianificazione economica di tipo socialista. Tra l'altro, fu la lettura delle sue opere che avrebbe convinto Von Hayek ad abbandonare le tendenze socialiste che fino a quel momento egli aveva abbracciato <sup>24</sup>.

Nello specifico il pensiero di Mises rispetto il ciclo economico si sofferma sull'affermazione secondo la quale i decisori devono conoscere i prezzi e questi per essere considerati prezzi, nel senso proprio del termine, devono tenere conto dell'esistenza di un determinato processo di mercato in cui avvengono gli scambi in modo lineare senza problemi e soprattutto il riconoscimento della proprietà privata che è un requisito fondamentale di tutti i mercati.

---

<sup>22</sup>TERNOWETZ U., Friedrich A. von Hayek e la scuola austriaca di economia: atti della Giornata di studio: Università degli studi di Milano-Bicocca, 11 aprile 2002, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 14

<sup>23</sup>Cfr. D.ANTISERI, Ludwig von Mises: l'impraticabilità del socialismo, in N.Abbagnano, Storia della filosofia, vol. IX, a cura di G. Fornero, F. Restaino e D. Antiseri, Torino 1994, p. 128 (tr.it. Socialismo, Milano 1990).

<sup>24</sup>Trattasi del socialismo fabiano, movimento politico e sociale britannico nato alla fine del XIX secolo e facente capo alla Fabian Society. Questa associazione fu istituita a Londra nel 1883 e si proponeva come scopo istituzionale l'elevazione delle classi lavoratrici per renderle idonee ad assumere il controllo dei mezzi di produzione

Mises fonda la sua analisi sugli esiti fondamentali della teoria di Ricardo, e dei suoi continuatori.

Già secondo l'impostazione ricardiana, oltre a favorire gli usi industriali o di consumo dell'oro, un aumento dell'offerta di moneta non porta nessun tipo di beneficio sociale, laddove invece un incremento dei fattori di produzione quali la terra, il lavoro e il capitale, determinano un aumento nella produzione e un miglioramento della qualità della vita.

Un aumento nell'offerta di moneta può dunque solo abbassarne il potere d'acquisto; esso non incrementa la produzione. Ma Mises dimostrò che la grande attrattiva dell'aumento della quantità di moneta – l'inflazione – si situa precisamente nel fatto che nessuno riceve la stessa quantità di moneta nello stesso momento; a ricevere per primi la nuova moneta sono invece il governo e i destinatari degli acquisti e delle sovvenzioni governative<sup>25</sup>.

Senza l'opportuna messa in evidenza del ruolo sociale della proprietà privata rispetto ad un determinato bene non si sostanziano gli scambi e non ne avvengono in nessun modo. Se non ci sono prezzi, quindi, proprio il calcolo economico e la determinazione di condizioni di equilibrio non possono in nessun modo esistere.

Sulla scorta di queste riflessioni, Mises ha inoltre affermato che il sistema socialista è basato su un processo cieco ed è quindi destinato a provocare il

---

<sup>25</sup>MENGER C., *Denaro*, Rubbettino editore, 2004, Soveria Mannelli, p. 11 e ss.

caos sociale ed economico.

La maggiore lacuna di cui si accorse Mises era rappresentata dall'analisi della moneta.

È vero che gli Austriaci avevano risolto la questione dei prezzi relativi sia per i beni di consumo che per tutti i fattori di produzione.

Ma, il denaro, dai tempi degli economisti classici, aveva sempre avuto un posto a se stante, non soggetto cioè alle analisi concernenti il resto del sistema economico.

Si tratta di una separazione che esisteva sia per i primi Austriaci che per gli altri economisti neoclassici ; il denaro e il "livello dei prezzi" venivano sempre più analizzati separatamente dal resto dell'economia di mercato<sup>26</sup>.

In sintesi, Ludwig von Mises ne *La teoria della Moneta e del Credito*, pubblicata nel 1912, avrebbe fissato probabilmente la più importante tappa nell'edificazione della teoria monetaria, della intera storia del pensiero economico.

Qui egli costruì una teoria della moneta completa e sistematicamente collegata di fatto realizzando la "rivoluzione marginalista", che estendeva in questo modo il suo campo di analisi alla regione della economia monetaria.

Ripercorriamo rapidamente i fondamenti dell'analisi di Mises in ordine al tema della moneta, che più da vicino interessa questa parte della nostra

---

<sup>26</sup>MENGER CARL, *Denaro*, prefazione di José Antonio de Aguirre e Lorenzo Infantino, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, p. 60.

ricerca. La moneta è definita da Mises come il mezzo di scambio “universalmente impiegato”.

Mises delimitò il regno monetario indicando in quali situazioni economiche la moneta dovrebbe avere una funzione e in quali altre no. Primo, non c’è bisogno di moneta nell’*autarchia*; in questa situazione non vi è divisione del lavoro all’interno dei nuclei familiari. Ciascun nucleo consuma solo ciò che produce e la produzione è tutta destinata al consumo. In queste condizioni non vi sono scambi, quindi non c’è bisogno di moneta.

Secondo, non c’è bisogno di moneta nel *socialismo*; qui c’è divisione del lavoro (per quanto irrealizzabile possa essere) ma, a causa della mancanza di proprietà privata, non c’è possibilità di scambio e quindi necessità ed uso di qualsiasi mezzo, appunto, di scambio.

Nel suo libro del 1922, *Socialismo*, che abbiamo citato in apertura di paragrafo, Mises avrebbe tuttavia mutato d'avviso sulla questione.

Egli sostenne che nel socialismo, sebbene la moneta non possa avere ruolo riguardo ai mezzi di produzione, essa potrebbe ancora avere una funzione per ciò che concerne i beni di consumo [3].

Quindi la moneta, secondo il Mises del 1912, è solo utile sotto il *capitalismo*: lo stato degli affari in cui i mezzi di produzione sono privatamente posseduti. Nel capitalismo, la funzione della moneta è quella di facilitare gli scambi, rendendo gli *scambi indiretti* possibili. In conclusione, alcuni profili del pensiero di Mises possono essere messi in

evidenza come elementi fondamentali della sua ricostruzione della storia della moneta.

Nessuna imposizione statale, secondo il pensatore austriaco, è necessaria per istituire una moneta attraverso un inoppugnabile sacrificio privato per un guadagno pubblico. L'emergere della moneta non necessita infatti di un così alto "tasso di altruismo" .

Secondo Mises infatti, nella vicenda della nascita della moneta, l'attore economico ha ottenuto benefici ad ogni fase della storia: quando prima è ricorso allo scambio indiretto, quando ha utilizzato un mezzo comune di scambio e infine quando per primo ha accettato il denaro in cambio dei suoi beni.

## CAPITOLO SECONDO

### *La visione economica di Richard Cantillon*

#### **2.1. La struttura di potere della società.**

Richard Cantillon, la cui influenza sulla storia del pensiero attraversa l'intera parabola della riflessione economica moderna, fu un banchiere francese di origine irlandese. Nato a Kerry ( Irlanda ) nel 1680, morì a Londra ( Inghilterra ) il 14 maggio 1734 all'età di 54 anni. Egli visse tuttavia la gran parte della sua vita a Parigi, dove ebbe modo di conoscere e studiare da vicino lo sviluppo delle politiche economiche della monarchia francese.

La biografia di Cantillon, di cui vale la pena richiamare alcuni tratti fondamentali, illustra l'esempio di un'individualità fortemente coinvolta nel contesto politico del suo tempo, abile nell'affinare profondi strumenti analitici in stretto rapporto con la sua contemporaneità, tratti comuni ai maggiori esponenti del pensiero economico dell'Età moderna.

Durante la sua permanenza a Parigi, Richard Cantillon ha la possibilità di approfondire le tesi di Boisguillebert e del protezionismo agrario, nonché la predilezione per la terra.

Tra il 1716 e il 1720 Cantillon riuscì a mettere insieme un solido patrimonio grazie alle intuizioni, poi rivelatesi esatte, relative all'entrata in vigore dello schema di Law, del quale ci occuperemo tra breve nel dettaglio. In tal modo, Cantillon fu in grado di sottrarre il proprio patrimonio alle fasi di crisi del sistema bancario inglese spostando in Olanda il centro delle sue operazioni. Il suo ritorno a Londra nel 1734 coincise con la sua morte prematura, intervenuta per mano di un malvivente durante una rapina presso la sua abitazione.

La sua unica opera, l' *Essai sur la nature du commerce en général*, composto intorno al 1730, circolò a lungo manoscritto nei circoli colti francesi ed europei, e fu infine pubblicato in Gran Bretagna nel 1755.

Testo a lungo obliato nella percezione dei contemporanei e delle generazioni successive, il suo successo si deve soprattutto a St. Jevons, cui va attribuita la sua riscoperta nel 1881. In quell'anno Jevons ebbe parole di elogio per l'unica opera di Cantillon di cui considerò particolarmente rilevante lo schema circolare della produzione – in cui comparivano sia mezzi di produzione non prodotti come la terra sia mezzi di produzione prodotti quali i beni capitali – che poi fu pietra miliare nella teoria economica degli economisti classici.

Intenzionata ad emanciparsi dall'ipoteca dei pregiudizi mercantilistici, l'opera di Cantillon rappresenta uno dei contributi più rilevanti alla storia del pensiero economico specialmente francese, in particolare con riguardo ai problemi della teoria del valore, della teoria del commercio e dei

pagamenti internazionali, dell'interesse, della popolazione e dei salari<sup>27</sup>.

Nel suo saggio, Cantillon illustrò la dottrina per cui la terra e il lavoro sono collocati come fondamenti all'origine del valore («... la ricchezza in se stessa non è altro che il nutrimento, le comodità e gli agi della vita»)<sup>28</sup>.

Elementi che si riflettono profondamente sulla storia successiva del pensiero economico e in particolare, per i contributi originali sui temi del commercio, della moneta, della popolazione e dei salari, sulla riflessione dei fisiocratici e in seguito di R.-J. Turgot<sup>29</sup>. Si dubita se la sua opera sia stata nota a D. Hume. La tenne certamente presente A. Smith. Con particolare riferimento ai meccanismi che regolano l'andamento del sistema finanziario, del quale fu attento osservatore, Cantillon mise a fuoco il problema della velocità di circolazione della moneta giungendo ad enunciare una teoria quantitativa della moneta.

Si deve a Cantillon infatti una illustrazione dei diversi effetti sui prezzi in differenti mercati e gli esiti di lungo termine in economie estrattive o in Paesi con fiorenti manifatture e marina mercantile. Nell'opera Richard Cantillon descrive un sistema produttivo circolare, in cui distingue i mezzi di produzione in prodotti (capitale, lavoro) e non prodotti (terra). Elabora una teoria dell'allocazione del surplus e anticipa una teoria sulla crescita della popolazione simile a quella di Malthus.

---

<sup>27</sup>SCREPANTI E., ZAMAGNI, S., *Profilo di storia del pensiero economico*, Roma 1989, p. 14 e ss.

<sup>28</sup>CANTILLON R., *Saggio sulla natura del commercio in generale*, Edizioni Clueb, 2013

<sup>29</sup>SCREPANTI E., ZAMAGNI, S., *Profilo*, cit. p. 24 e ss.

La teoria del valore di Cantillon riprende la teoria di Petty e la riformula in modo diverso, mettendo in enfasi il ruolo della terra rispetto al lavoro. Sia Petty che Cantillon vedono l'origine del valore nella terra e nel lavoro, ma mentre William Petty si sforza di trovare una misura del valore in termini di lavoro contenuto e di ricondurre il contributo della terra al lavoro, Cantillon si muove nella direzione opposta. Richard Cantillon considera il fattore terra come la vera determinante del valore e cerca di ricondurre l'apporto del lavoro alla terra.

Ancora, la sua opera ha il merito di aver posto in luce il ruolo dell'imprenditore, come quel soggetto economico che intraprende attività rischiose con l'obiettivo del profitto, mettendo in evidenza in tale ricostruzione l'importanza del credito a interesse.

L'opera di Cantillon rappresenta un saggio di economia politica, genere di scienza sociale che lavora a stabilire a chi spetti la sovranità economica, come il potere di determinare la destinazione e l'intensità d'uso delle risorse nonché la distribuzione del reddito.

Alla base del suo metodo di ricerca, essa colloca l'analisi dell'assetto di potere che governa la società.

Un tema su cui Cantillon mostra di avere una concezione molto precisa: la sovranità economica appartiene alla classe che detiene il potere politico e, di conseguenza, è in grado di stabilire la regola che disciplina l'accesso alle risorse economiche.

Il capitolo II, parte I, del Saggio è esplicito su questo punto: «In qualsiasi

modo si formi una società di uomini, la proprietà delle terre da essi abitate apparterrà necessariamente a un numero ristretto di essi (...). Se si suppone tuttavia che le terre non appartengano ad alcuno in particolare, non è facile concepire che in esse possa formarsi una società di uomini: vediamo nelle terre comuni, per esempio, di un villaggio, regolato il numero di capi di bestiame che ciascuno degli abitanti ha facoltà di mandarvi; e se si lasciassero le terre al primo che le occupasse in una nuova conquista o scoperta di un paese, 1 sarebbe sempre necessario ricorrere a una regola che ne stabilisca la proprietà, per potervi fondare una società di uomini, sia la forza o l'ordinamento a fissare questa regola»<sup>30</sup>. Nel sistema politico ed economico dell'antico regime, è il diritto di proprietà che attribuisce il controllo della risorsa chiave, rappresentata dalla terra, in maniera dunque ineguale ad alcuni membri della società ad esclusione di altri.

Il diritto di proprietà trova dunque fondamento per Cantillon in quello dovuto alla conquista militare<sup>31</sup>, il quale conferisce in un momento successivo il monopolio dell'esercizio della violenza da parte di una élite di militari di professione. Come scrive Cantillon: «quando un Principe alla testa di un esercito ha conquistato un paese, ne distribuirà le terre ai suoi ufficiali o ai suoi favoriti secondo i loro meriti o a suo piacimento (come avvenne in origine in Francia); stabilirà delle leggi atte a conservarne la

---

<sup>30</sup>CANTILLON R., Saggio sulla natura del commercio in generale, Edizioni Clueb, 2013

<sup>31</sup> ROLL E, Storia del pensiero economico, Torino, 1966 , pp. 11 e ss.

proprietà a costoro e ai loro discendenti». Naturalmente, inoltre «questi ufficiali o favoriti (...) non costituiranno che un piccolo numero in rapporto a tutti gli abitanti».

La concentrazione della proprietà della terra nelle mani di un ristretto gruppo di persone dà vita a due classi sociali, una, indipendente, formata dai proprietari, e una dipendente formata dai produttori. In tale schema, «solo i proprietari di terre sono naturalmente indipendenti in uno Stato; (...) tutti gli altri ordini sono dipendenti, sia in quanto imprenditori, sia in quanto salariati».

La relazione che si instaura tra le due classi è semplice, in quanto chi non possiede la terra dipende per la sua esistenza da chi invece ha la ventura di possederla per diritto di conquista o ereditario: i proprietari detengono dunque il potere politico e nessuno può accedere all'utilizzo della terra senza il loro consenso: «Se il Principe e i proprietari di terre recingessero le loro terre e non volessero più farvi lavorare alcuno, è chiaro che non vi sarebbe cibo né vestiario per alcuno degli abitanti dello Stato» .

Alle istituzioni è riservato l'esercizio della violenza, ed esse sono però programmaticamente controllate dai proprietari. Possono essere mobilitate in ogni momento a difesa dei loro interessi.

Chi non possiede la terra e non dispone della forza necessaria per rovesciare l'ordinamento esistente dovrà sottomettersi alla volontà dei

proprietari e operare in conformità alle loro direttive<sup>32</sup>.

Si tratta di rapporti di potere semplici, collocati alla base della struttura sociale in termini generali e universali, ma che non sono privi di elementi di complessità: i proprietari dispongono infatti della terra, ma hanno bisogno di braccia per coltivarla e per trasformare le materie prime in manufatti:

«Le terre appartengono ai proprietari, ma diverrebbero loro inutili ove non venissero coltivate e, a parità di condizioni, più lavoro vi si impiega e più le terre rendono; e più si lavorano le derrate prodotte, sempre a parità di condizioni, più valore esse acquistano come mercanzie. I proprietari hanno quindi bisogno degli altri abitanti, come questi ultimi hanno bisogno dei proprietari».

Una asimmetria fondamentale, come si vede, è insita in questo rapporto, legata al fatto che nel contrattare i termini dello scambio instaurato tra proprietari e altri soggetti sociali, i primi non sono condizionati dall'urgenza di assicurarsi il mantenimento, come accade invece per i secondi: «Sono il bisogno e la necessità che fanno sussistere nello Stato i fittavoli e gli artigiani di ogni genere, i mercanti, gli ufficiali, i soldati e i marinai, i servitori e tutti gli altri ordini, che lavorano o sono impiegati nello Stato».

Il rapporto di dipendenza della grande maggioranza della popolazione

---

<sup>32</sup>ZAGARI E., Mercantilismo e fisiocrazia, Napoli, 1984. pp. 32 e ss.

dai proprietari svolge un ruolo strutturale all'interno dello schema macroeconomico sviluppato da Cantillon, e l'enfasi posta sull'idea che tutti gli abitanti vivano a spese dei proprietari si spiega con la posizione di supremazia che Cantillon riconosce a questa classe nella società all'interno della forma sociale e politica dell'antico regime<sup>33</sup>.

## **2.2. La teoria della domanda effettiva e la determinazione dei prezzi.**

Il principio della domanda effettiva può probabilmente essere sintetizzato nella proposizione per cui «la domanda genera produzione, cioè reddito» fino a quando esiste «capacità produttiva da impiegare»<sup>34</sup>.

Va tuttavia posto in evidenza come capacità produttiva «non significa necessariamente produzione; significa soltanto produzione potenziale». Perché «ci possa di fatto essere produzione, e quindi offerta, ci deve essere domanda effettiva». Una simile ricostruzione teorica del principio della domanda effettiva, è rinvenibile nel capitolo XIII, parte I, del Saggio

---

<sup>33</sup> ROLL E., Storia del pensiero economico, Torino, 1966, pp. 11 e ss.

<sup>34</sup> INGRAO B., RANCHETTI, Il mercato nel pensiero economico. Storia e analisi di un'idea dall'illuminismo alla teoria dei giochi, Hoepli, Milano, 2000, pp. 12 e ss.

di Cantillon.

Qui il livello della produzione viene posto in relazione con le previsioni sulla domanda effettuate dagli imprenditori: «i fittavoli (...) cercano sempre di destinare le loro terre alla produzione delle derrate che, a loro giudizio, devono ottenere il prezzo più alto sul mercato. Ma se l'anno successivo essi avessero troppa lana e troppo poco grano per il consumo, essi non esiterebbero a mutare di anno in anno la destinazione delle loro terre, fin tanto che non fossero riusciti a proporzionare approssimativamente la loro produzione di derrate al consumo che ne fanno gli abitanti».

Secondo Cantillon, la capacità di fiutare il mercato rappresenta la dote principale degli imprenditori. Essi «non possono mai sapere la quantità del consumo» e tuttavia devono produrre; di conseguenza sono costretti a formulare previsioni sull'andamento della domanda. Se le previsioni si rivelano errate, dovranno procedere per tentativi, fino a quando riusciranno ad adeguare la produzione alle richieste del mercato e in seguito manterranno inalterata l'offerta, fino a quando non si manifesti una nuova variazione della domanda: «Così un fittavolo che ha raggiunto approssimativamente la proporzione tra la produzione e il consumo, coltiverà una parte del suo podere a prati, per avere fieno, un'altra a grano, un'altra a lana, e così via; e non muterà questo sistema, a meno che non veda qualche variazione notevole nel consumo».

Cantillon addivene dunque riguardo al sistema economico dell'ancien

régime ad una schematizzazione per cui il livello dell'output è determinato dagli imprenditori entro i limiti della capacità produttiva esistente sulla base delle previsioni relative alla domanda di mercato<sup>35</sup>.

La distinzione posta da Cantillon tra le componenti attive e passive della domanda effettiva trova il suo fondamento nei già descritti rapporti di potere esistenti tra le classi sociali dell'ancien régime<sup>36</sup>.

Nella ricostruzione di Cantillon che abbiamo più sopra ripercorso, è essenziale il fatto che il controllo della terra, risorsa chiave in una economia pre-industriale, consente ai proprietari di trattare da una posizione di forza la spartizione del prodotto con i non proprietari e di assicurarsi, mediante l'affitto delle terre, un reddito che eccede largamente la spesa per il proprio mantenimento.

L'ipotesi avanzata nel Saggio è che il consumo di lusso dei proprietari rappresenti la componente autonoma della domanda globale ossia la spesa che determina, tramite il consumo necessario della classe dipendente, il livello e la composizione dell'output. Questa ipotesi spiega la diversa natura attribuita alle due componenti della domanda effettiva<sup>37</sup>.

Secondo Cantillon, i consumi della classe dipendente sono costanti nel tempo, mentre quelli dei proprietari sono caratterizzati da una accentuata

---

<sup>35</sup>DENIS H., *Storia del pensiero economico*, Mondadori, Milano, 1980, pp. 23 e ss.

<sup>36</sup> DANIEL R. FUSFELD, *Storia del pensiero economico moderno*, Oscar Studio Mondadori, Arnoldo Mondadori, 1976, pp. 11 e ss.

<sup>37</sup>CANTILLON R., *Saggio sulla natura del commercio in generale*, Edizioni Clueb, 2013

instabilità:

«Il proprietario, che dispone di un terzo del prodotto della terra, è l'autore principale delle variazioni che possono verificarsi nei consumi. Gli agricoltori e gli artigiani, che vivono alla giornata, non mutano che di necessità il proprio modo di vivere».

L'instabilità del consumo di lusso dipende dal fatto che la rendita rappresenta un reddito liberamente disponibile che i proprietari utilizzano per procurarsi delle comodità e per soddisfare i propri capricci, e pertanto, le classi superiori possono decidere in qualsiasi momento non solo di variare la composizione della loro spesa per effetto di un mutamento dei gusti, ma anche di ridurne l'ammontare in risposta ad una situazione di incertezza. Viceversa, per la classe subalterna la stabilità del consumo necessario è dovuta al fatto che gli agricoltori e gli artigiani dispongono di un reddito appena sufficiente per vivere. Essi, perciò, sono costretti a spendere interamente il salario per acquistare beni di prima necessità<sup>38</sup>.

Inoltre, secondo Cantillon, a causa della inclinazione al risparmio che caratterizza la classe dei proprietari, la spesa per consumi di lusso è normalmente inferiore alla rendita<sup>39</sup>.

In un passo del capitolo IV, parte II, del Saggio, dedicato all'analisi della

---

<sup>38</sup>SCHUMPETER, Storia dell'analisi economica, trad. di Sylos-Labini P. e Occhionero L., Bollati Boringhieri, Torino, 1990, III, 1374-sgg. Vedi anche Ricossa, Impariamo l'economia, Rizzoli, Milano, 1988

<sup>39</sup> CANTILLON R., Saggio sulla natura del commercio in generale, Edizioni Clueb, 2013

velocità di circolazione della moneta, egli prende esplicitamente in considerazione l'esistenza di una domanda di moneta come riserva di valore, la cui entità appare strettamente legata al reddito degli operatori e alle loro aspettative nei riguardi del futuro.

Come si legge nel saggio: «tutti gli ordini di uno Stato, i quali abbiano qualche principio di economia, risparmiano e sottraggono alla circolazione piccole somme di denaro contante, fino a che non ne abbiano a sufficienza per impiegarlo a interesse o a profitto. Numerose persone avare e timorose sotterrano e rinchiudono sempre una certa quantità di denaro effettivo per periodi di tempo considerevoli. Numerosi proprietari, imprenditori e altre persone tengono sempre in tasca, o nelle loro casseforti, una certa somma di denaro contante, per i casi imprevisi o per non rimanere sprovvisti».

Cantillon è perfettamente consapevole che questo comportamento causa una contrazione dei consumi di lusso: «Se un signore ha osservato di non essere mai rimasto con meno di venti luigi in tasca per tutto l'anno, si può dire che questa tasca ha sottratto alla circolazione dell'annata venti luigi».

Da questa considerazione si inferisce che la domanda complessiva subirà una riduzione facendo diminuire in proporzione il livello della produzione. In effetti, agli occhi di Cantillon, l'equilibrio di sotto-occupazione sembra costituire la condizione normale del sistema economico dell'ancien régime.

Come scrive il banchiere irlandese: «Se l'aumento del denaro effettivo deriva dall'esistenza in uno Stato di miniere d'oro o d'argento, il

proprietario di queste miniere, gli imprenditori, i fonditori, i raffinatori e, in genere, tutti coloro che vi lavorano, aumenteranno certamente le loro spese in proporzione ai loro guadagni (...) Di conseguenza costoro daranno lavoro a numerosi artigiani i quali prima ne avevano meno, e questi aumenteranno per la stessa ragione le loro spese (...). Le contrattazioni al mercato, ovvero la domanda di carne, di vino, di lana, ecc., diventando più frequenti dell'ordinario, faranno alzare necessariamente i prezzi. Questi alti prezzi determineranno i fittavoli a destinare una maggior quantità di terre alla produzione di queste derrate per l'anno successivo: i fittavoli quindi approfitteranno a loro volta di questo aumento di prezzi e aumenteranno le spese delle loro famiglie come gli altri» .

In precedenza, abbiamo accennato ai nessi teorici che possono essere istituiti tra Cantillon e Petty particolare sul terreno della teoria del valore. Ma Cantillon probabilmente intuisce anche la differenza tra valore di mercato e valore di costo, in modo più chiaro rispetto a Petty.

Il valore intrinseco delle merci è associato al costo di produzione delle stesse. Viceversa, il prezzo di mercato è determinato dalle forze della domanda e dell'offerta. Secondo Cantillon il prezzo di mercato tende a convergere verso il valore intrinseco delle merci, in quanto i venditori decidono il prezzo di vendita sulla base di una stima della domanda.

La teoria del salario di Cantillon è coerente con la sua teoria del valore. Secondo l'autore il salario tende a convergere verso il salario di

sussistenza in quanto, nel lungo periodo, la popolazione cresce in funzione della domanda di lavoro. La crescita demografica aumenta l'offerta di lavoro, adeguandola alla domanda di domanda, fino a deprimere il salario al suo minimo possibile, ossia al suo livello di sussistenza.

Come detto in precedenza, la teoria del salario e della popolazione di Richard Cantillon rappresenta in gran parte una anticipazione della teoria malthusiana: le differenze salariali vanno infatti poste in rapporto secondo l'economista irlandese con i differenti costi di formazione delle mansioni lavorative e dei differenti rischi lavorativi<sup>40</sup>.

Una sottolineatura merita infine l'enfasi che, come si vede, il pensiero di Cantillon riconosce al ruolo della rendita e del settore agrario, che sono posti al centro del sistema economico. Questa visione del processo produttivo giustifica le spese improduttive della classe aristocratica dei proprietari terrieri. Dal settore agricolo ha origine anche la domanda di lavoro, prodotti industriali e macchinari da parte dei coltivatori. Da ciò si deduce l'idea di Cantillon di un sistema economico circolare che anticipa di qualche decennio il concetto del *tableau économique* di Quesnay e della scuola fisiocratica.

Non serve rilevare il carattere profondamente innovativo, rispetto allo stato delle ricerche economiche dell'Europa settecentesca, che avrebbe caratterizzato le teorie fisiocratiche, in primo luogo grazie alla messa a

---

<sup>40</sup>Henri Denis, Storia del pensiero economico, Mondadori, Milano, 1980, pp. 23 e ss.

fuoco dell'interdipendenza dei fenomeni economici, già ravvisabile nell'impianto del *tableau* ; ancora più, nonostante l'orizzonte politico dei fisiocratici restasse esaurito nell'ambito del rilievo esclusivo riconosciuto alla produzione agricola, vanno posti in luce i caratteri di razionalità e sistematicità per la prima volta introdotti nella ricerca economica dalle opere del gruppo di studiosi; e va infine rilevato come l'attività politica dei rappresentanti del movimento fisiocratico si sarebbe tradotta in effettive realizzazioni che rappresentarono altrettante conquiste concretamente progressive per la Francia pre-rivoluzionaria, in riferimento a molti elementi a carattere restrittivo tipici dei sistemi economici di Antico Regime <sup>41</sup>.

L'enfasi di Cantillon sul fattore terra è evidente. In particolare, va posto l'accento sulla sua teoria dello sviluppo. Egli considera la rendita come l'unico reddito economico senza costo di produzione, l'unico prodotto netto in grado di trasformarsi in motore di sviluppo. Questa tesi evidenzia anche l'influenza, già messa in luce, di Boisguillebert, sul pensiero di Cantillon<sup>42</sup>.

Essendo autonoma dalle attività produttive, la rendita assume un fattore propulsivo per la crescita economica. La rendita agraria alimenta la domanda di beni e servizi dei proprietari terrieri e traina in vari modi lo sviluppo e la crescita degli altri settori economici.

---

<sup>41</sup>I fisiocratici, a cura di Bruno Miglio, Roma-Bari, Laterza, 2001.

<sup>42</sup> DANIEL R. FUSFELD, Storia del pensiero economico moderno, Oscar Studio Mondadori, Arnoldo Mondadori, 1976, pp. 21 e ss.

### **2.3. L'“effetto Cantillon”: il trasferimento di ricchezza .**

Come è noto, Richard Cantillon vive in un'epoca in cui la dottrina mercantilista è ancora forte e dominante. Pur distaccandosi fortemente da essa, la teoria monetaria di Cantillon deve essere considerata come una variante della teoria quantitativa della moneta, a cui abbiamo in parte dedicato la nostra attenzione nel capitolo precedente.

Secondo Cantillon infatti il valore delle monete tende a convergere verso il loro costo di produzione in termini di oro contenuto. Di fatto, Cantillon tenta di costruire una teoria monetaria coerente con la sua teoria del valore ma non si distacca dalla visione quantitativista dei mercantilisti<sup>43</sup>.

Egli analizza il nesso tra quantità di moneta e prezzi e, in particolar modo, a studiare il processo di diffusione dell'inflazione nei vari settori economici. Si tratta della tesi che sarebbe passata alla storia come effetto Cantillon, per cui l'aumento dell'offerta di moneta crea effetti inflazionistici che si propagano nel sistema economico sulla base delle domande indotte. In sostanza, l'effetto inflazionistico varia a seconda del settore in cui si procede all'immissione di liquidità monetaria aggiuntiva.

L'effetto Cantillon descrive dunque il fatto che la creazione di moneta ha effetti redistributivi tra i vari individui: se una nuova miniera d'oro viene scoperta, chi ha a disposizione la nuova moneta potrà comprare nuove merci<sup>44</sup>. La moneta circola, e man mano che circola i prezzi tendono verso

---

<sup>43</sup>DENIS, Storia del pensiero economico, Mondadori, Milano, 1980, pp. 33 e ss.

<sup>44</sup>Bruna Ingraò e Fabio Ranchetti, Il mercato nel pensiero economico. Storia e analisi di un'idea dall'illuminismo alla teoria dei giochi, Hoepli, Milano, 2000.

l'equilibrio: i primi che spendono la moneta avranno quindi una capacità d'acquisto in eccesso, mentre gli ultimi a riceverla potranno comprare merci solo dopo che i prezzi si sono assestati, e quindi non avranno benefici; anzi, siccome i primi hanno comprato le merci che gli ultimi avrebbero voluto comprare, gli ultimi a ricevere la nuova moneta di fatto vedono trasferire parte del loro reddito verso i primi.

Un caso particolare dell'effetto Cantillon può essere ravvisato in quello che è nella letteratura economica è noto come effetto Wicksell: l'espansione creditizia toglie risorse ai consumatori e le dà agli investitori, attraverso la diminuzione del tasso di interesse. La nuova moneta viene iniettata nel sistema creditizio, quindi gli investitori si trovano ad avere una capacità d'acquisto aumentata, e la usano per ottenere più risorse. Gli ultimi a ricevere la nuova moneta pagheranno per i primi: e se aumentano gli investimenti è perché sono diminuiti i consumi (in equilibrio e in assenza di crescita).

In conclusione, deve essere qui richiamato il fatto che le intuizioni maturate da Cantillon in particolare in ordine al sistema creditizio francese, furono determinanti per il suo personale successo economico come imprenditore finanziario e investitore. Grazie soprattutto alla previsione del fallimento del sistema creditizio di Law, egli fu infatti in grado di accumulare una notevole ricchezza personale. Si tratta di un elemento che merita alcuni cenni di approfondimento.

E' ampiamente noto che la storia bancaria francese è fortemente segnata

dall'esperienza del "sistema di Law" durante gli anni della Reggenza di Filippo d'Orléans dopo la morte di Luigi XIV (1716-1720).

L'ambizioso progetto del banchiere scozzese John Law si sarebbe concluso con un fragoroso fallimento, ma consentirà una notevole diminuzione del debito dello stato accumulato dal Luigi XIV in particolare a seguito delle guerre con l'Inghilterra.

Law prevedeva la fondazione di una Banca nazionale simile a quella inglese, costituita in società azionaria ed autorizzata ad emettere biglietti convertibili in oro, e l'autorizzazione ad acquistare dallo Stato azioni della Banca nazionale – che si sarebbe denominata Banque Royale – abili con titoli di debito pubblico.

Molti creditori dello Stato si avvalsero di questa facoltà riconsegnando allo Stato buona parte dei titoli che fecero diminuire notevolmente il volume complessivo del debito. In tal modo, però, il valore dei biglietti, emessi dalla Banque Royale per finanziare attività produttive, diventa superiore al valore dell'oro detenuto a garanzia della possibile convertibilità.

L'idea del banchiere scozzese si basa sulla probabilità che la circolazione dei biglietti si possa mantenere a livelli tali da non renderne necessaria la convertibilità e tale probabilità si fonda sulla fiducia che la Banca saprà conquistare e mantenere nei confronti dei possessori dei suoi biglietti attraverso il successo delle imprese commerciali. Finanziate.

L'iniziale successo dell'iniziativa porta ad un vistoso aumento delle azioni della Banque Royale contrattate alla Borsa di Londra ed acquistate anche

da molti investitori esteri.

Il biennio 1719-1720 vede una progressiva e pericolosa ondata di speculazione borsistica e di iniziative economiche che porteranno il valore delle azioni a crescere di 36 volte rispetto al loro valore nominale (da 500 lire tornesi a 18.000) con dividendi del 40%. Come conseguenza i dividendi nominali del 40%, per coloro che hanno acquistato le azioni al loro valore massimo, corrispondono soltanto a poco più dell'1% del valore sborsato. Questi, pertanto, tendono a rivendere quasi subito le azioni acquistate, imitati dai primi acquirenti desiderosi di realizzare gli ampi guadagni ottenuti. Così le vendite superano gli acquisti delle azioni che, a loro volta, tendono a diminuire provocando un ulteriore aumento delle vendite, nonostante i tentativi operati da Law per frenare questa tendenza<sup>45</sup>.

L'ondata di vendite e del ribasso del valore nominale si incrocia con l'ostilità della borghesia finanziaria parigina, concorrente nella Borsa, e con gli appaltatori delle imposte che si sentono minacciati dalla proposta, fatta da Law al Reggente, di assumere il monopolio della riscossione di tutte le imposte statali<sup>46</sup>.

La stessa Banca d'Inghilterra non vede con favore la forza commerciale della neonata Banca nazionale francese. Inoltre, i suoi avversari sono

---

<sup>45</sup>DORIGNY, MARCEL , «MIRABEAU Gabriel Honoré Riqueti, comte de, dit Mirabeau l'Aîné», en Soboul, A., Dictionnaire historique de la Révolution française, Quadrige dicos poche, Paris PUF, 2005, pp. 749-751 .

<sup>46</sup>Ibid.p. 749.

anche possessori di azione della Banca nazionale e, in presenza della continua diminuzione delle azioni, si affrettano a venderle determinando il panico finanziario che innesca, a sua volta, una inarrestabile corsa alle vendite che procurerà, alla fine, il crollo dell'intero sistema. La vendita delle azioni fa ritornare i biglietti alla Banca che deve riconvertirli in oro.

A questo punto la Banca si trova impossibilitata, per mancanza di oro, ad onorare la convertibilità promessa e l'unica conseguenza possibile è data dalla sua chiusura.

Nonostante i pessimi giudizi dati dai contemporanei su questo tentativo, le finanze e l'economia francesi ne trassero diversi vantaggi. Il deficit di bilancio si ridusse notevolmente e l'esito fallimentare della Banca colpì in particolare soprattutto la speculazione.

Durante tutto il XVIII secolo, dunque, i progressi dell'economia e del grande commercio e le necessità finanziarie dello Stato francese determinarono la progressiva organizzazione di una più articolata struttura bancaria e creditizia che nei piccoli centri si basava sulla presenza e sulle attività di banchieri locali che scontavano gli effetti commerciali, assicurando la necessaria circolazione di moneta per finanziare le diverse imprese commerciali ed industriali<sup>47</sup>.

---

<sup>47</sup> Henri Denis, Storia del pensiero economico, Mondadori, Milano, 1980, pp. 23 e ss.

## CAPITOLO TERZO

### *L'attuale ruolo della moneta*

#### **3.1. Il ruolo del denaro nell'attuale dinamica di mercato**

È noto che, in merito al controllo della stabilità monetaria, la dottrina si divide fra due scuole principali, di cui l'una raccomanda il così detto *monetary targeting*, l'altra il così detto *inflation targeting*. La prima scuola si ricollega idealmente alla tradizionale teoria quantitativa della moneta, che considera l'aumento della quantità di moneta in circolazione come causa prima dell'inflazione<sup>48</sup>. In questa prospettiva, il primo elemento da tenere d'occhio è l'andamento della liquidità del sistema economico, in quanto ogni aumento della liquidità potrebbe essere (anche se non deve

---

<sup>48</sup> GRAZIANI A., La politica monetaria della banca centrale europea, Riv. It. ECONOMISTI / a. IX, Supplemento al n. 1/2004, P. 47 e ss.

necessariamente essere) il preludio di un movimento dei prezzi al rialzo. La seconda scuola muove da un'impostazione teorica più larga e riconosce che l'aumento dei prezzi (anche se accompagnato necessariamente da un aumento della quantità di moneta, o della velocità di circolazione, o di ambedue) può trarre la sua origine da fattori diversi, quali un aumento autonomo di un elemento della domanda globale (investimenti, spesa pubblica, esportazioni), un aumento dei salari, un aumento dei prezzi internazionali. È dunque necessario tenere d'occhio direttamente l'andamento dei prezzi, che fungono al tempo stesso da obiettivo e da segnale di intervento. La BCE si avvale di un controllo misto, che viene basato, come essa stessa dichiara, su due pilastri. Il primo è il pilastro monetario, costituito essenzialmente dalla quantità di moneta. La BCE assume come definizione della quantità di moneta un aggregato monetario molto ampio, equivalente a quello che viene denominato M3 (contante, depositi a vista, depositi a scadenza fissa non superiore ai due anni, depositi riscuotibili con preavviso non superiore a tre mesi, cambiali, e altri titoli ancora)<sup>49</sup>.

La strategia del monetary targeting si basa sull'annuncio da parte della Banca Centrale di un tasso di crescita per l'aggregato monetario

---

<sup>49</sup> La BCE considera segnale di pericolo per la stabilità monetaria il fatto che l'aggregato M3 cresca ad un tasso superiore ad un accrescimento di riferimento che attualmente è del 4,5%. Cfr. GRAZIANI A., La politica monetaria della banca centrale europea, Riv. It. ECONOMISTI / a. IX, Supplemento al n. 1/2004, P. 47 e ss.

considerato rilevante<sup>50</sup>. L'azione della Banca Centrale si concentra sul conseguimento di quel tasso di crescita; non appena la quantità di moneta si discosta dal sentiero di crescita previsto, la Banca Centrale interviene adottando le correzioni adeguate. Studi teorici evidenziano che l'approccio del monetary targeting funziona bene soltanto in presenza di una notevole stabilità della funzione di domanda di moneta. Tale strategia è stata adottata con significativi risultati dalla Bundesbank durante il Sistema monetario europeo. La strategia dell'inflation targeting si basa sull'annuncio da parte della Banca Centrale di un profilo desiderato per l'inflazione futura e decide gli interventi correttivi ogni qualvolta l'inflazione effettiva si discosta da quella programmata. Il vantaggio di tale approccio è quello di rendere chiaro e visibile l'orientamento delle banche centrali; infatti, essa è tenuta a illustrare al pubblico le ragioni dell'eventuale mancato conseguimento dell'obiettivo d'inflazione, rendendo più credibile l'impegno di perseguire la stabilità dei prezzi. Il principale inconveniente dell'inflation targeting è che il tasso d'inflazione non è controllabile direttamente dalla Banca Centrale, pertanto, le misure correttive dirette a ricondurre l'inflazione sul sentiero desiderato possono influenzare i prezzi con tempi lunghi e variabili. Al fine di conseguire l'obiettivo della stabilità dei prezzi la banca centrale ha adottato una strategia che si basa su due pilastri. Il primo concerne quello monetario,

---

<sup>50</sup> AMIGHINI O., BLANCHARD A., GIAVAZZI F., Macroeconomia. Una prospettiva europea, Il Mulino 2011, p. 78 e ss.

vale a dire individuare la quantità di moneta da introdurre nel sistema per sostenere una crescita non inflazionistica del reddito. Pertanto dato che l'inflazione è un fenomeno monetario (Friedman) la moneta deve avere un ruolo centrale<sup>51</sup>. Vediamo, adesso, come si giunge a individuare la percentuale di crescita della moneta; partendo dalla equazione quantitativa della moneta nella forma log-lineare abbiamo:

$$m + v = p + y$$

dove  $m$  è lo stock di moneta,  $v$  è la velocità di circolazione,  $p$  il livello dei prezzi e  $y$  il PIL reale (tutte le variabili sono in forma logaritmica). Possiamo anche scrivere una relazione alle differenze (prime). Dopo alcuni passaggi si ottiene:

$$\Delta m = \Delta p + \Delta y - \Delta v$$

dove  $\Delta$  indica la variazione annuale. Poiché stiamo considerando variazioni in forma logaritmica l'equazione va interpretata, approssimativamente, in termini di tassi di crescita. Il tasso di crescita dello stock di moneta deve essere uguale al tasso di inflazione obiettivo più il tasso di crescita dell'economia meno il tasso di crescita della velocità di circolazione

Facendo riferimento allo schema della Bce è semplice dimostrare la tesi da essa sostenuta, cioè la relazione inversa tra tassi di interesse e livello dei prezzi. Sofferamoci sul caso di un aumento. Un rialzo dei tassi di policy

---

<sup>51</sup> ANGELICI P. "Effetti di liquidità e di annuncio nell'area dell'euro", Tema di discussione n. 451, Bdi, ottobre 2002, p.45 e ss.

determina un rialzo dei tassi di interesse bancari e di mercato. Inoltre, molto probabilmente, gli operatori avranno aspettative di ulteriori incrementi. L'aumento dei costi di finanziamento determinerà una riduzione degli investimenti che, come vedremo, si ripercuoterà anche sulla produttività dell'area. I prezzi delle attività si muovono nel verso opposto ai tassi, perciò decrescono. La domanda di moneta diminuirà. L'aumento del tasso di interesse di un'area, relativamente ad altre, provoca un apprezzamento della moneta nazionale rispetto alle monete estere. L'apprezzamento dell'euro favorirà le importazioni, ma sfavorirà le esportazioni. Il minor costo dei beni importati provocherà la diminuzione dei prezzi per i beni finali, ma sfavorirà anche la competitività dell'area all'estero<sup>52</sup>. Questo provocherà una diminuzione della domanda complessiva di beni interni che, secondo la Bce, concorrerà a ribassare i prezzi. Le dinamiche della domanda e dell'offerta di beni si modificheranno di conseguenza e il risultato si ripercuoterà anche sul mercato del lavoro. Il decremento dei prezzi concorrerà ad una certa stabilità nel livello dei salari, poiché il salario reale sarà tale da mantenere il potere d'acquisto dei lavoratori. Come si può notare tra gli ultimi collegamenti di causa-effetto, la Bce suppone che una diminuzione della domanda abbia l'effetto di abbassare i prezzi. In realtà, se si può essere d'accordo con il fatto che la diminuzione dei prezzi dei beni importati può

---

<sup>52</sup> ANGELICI P. "Effetti di liquidità e di annuncio nell'area dell'euro", Tema di discussione n. 451, Bdi, ottobre 2002, p.45 e ss.

aiutare a ribassare i prezzi dei beni per il consumo finale, riguardo al collegamento tra la domanda e i prezzi vi sono teorie al riguardo che riescono a confutare quanto detto sopra. Nella teoria classica delle forme di mercato si ipotizza che un incremento della domanda determini un aumento nel livello della produzione. Dato che l'impresa deve far fronte a dei costi fissi (fissi per qualunque livello di produzione) e dei costi variabili (generalmente costanti fino al livello di piena utilizzazione della capacità produttiva), l'incremento del livello di produzione ridurrà il prezzo medio per unità di prodotto poiché i costi fissi saranno "ammortizzati" dal numero maggiore di unità prodotte. Ragionando in senso inverso, si potrebbe dunque affermare che una diminuzione della domanda complessiva di beni concorrerebbe non ad un decremento, ma ad un incremento dei prezzi<sup>53</sup>.

Politiche monetarie basate sull'inflation targeting sono state adottate negli ultimi anni con risultati soddisfacenti dal Canada, dalla Nuova Zelanda, dal Regno Unito e dalla Svezia. I risultati positivi realizzati da questi paesi non sono sufficienti per stabilire la superiorità dell'approccio dell'inflation targeting rispetto a quello del monetary targeting, poiché il periodo preso in esame è troppo breve e fa riferimento a un contesto caratterizzato da tensioni inflazionistiche moderate, dove è più semplice raggiungere l'obiettivo di stabilità dei prezzi. In tale scenario, la Banca Centrale

---

<sup>53</sup> MESSORI M. , *The financial crisis: Understanding it to overcome it*, Milano, Assogestioni ([www.assogestioni.it](http://www.assogestioni.it)), 2009, p. 37 e ss

Europea ha deciso di perseguire un approccio denominato "strategia di politica monetaria orientata alla stabilità" dove si alternano elementi delle due diverse strategie summenzionate. La stessa Banca Centrale ha elaborato una strategia informativa per quanto concerne le scelte di politica monetaria. In primo luogo la strategia definisce gli obiettivi finali (inflazione e output) e quelli intermedi.

### **3.2. L'inflazione come fenomeno monetario**

Affermava Fischer: "la teoria quantitativa è corretta nel senso che il livello dei prezzi varia direttamente con la quantità di moneta in circolazione, a condizione che la sua velocità di circolazione e il volume di commercio che essa è obbligata ad effettuare non siano mutati"<sup>54</sup>.

Sempre Fischer nel suo celebre saggio *The purchasing power of money* che in base all'equazione quantitativa della moneta i prezzi variano direttamente con la quantità di moneta, cioè, per dimostrare la teoria quantitativa. Rifiutare sdegnosamente l'equazione dello scambio perché così evidentemente vera, significa trascurare l'occasione di formulare alcune delle leggi più importanti ed esatte che la scienza economica sia in grado di definire. Equazione quantitativa che Fischer stesso perfeziona ponendo

---

<sup>54</sup> FISCHER I., *The purchasing power of the money, its Determination and Relation to Credit Interest and Crises*, Cosimo Classics, 2007, p. 228 e ss.

accanto alla moneta legale anche l'ammontare dei depositi bancari, data la loro importanza strategica nelle pratiche d'affari utilizzabili mediante assegni. L'equazione degli scambi, nella sua forma più completa, diventa perciò:  $mv + m^1v^1 = pt$ .  $M$  rappresenta la moneta legale, il simbolo  $m^1$ , invece, i depositi bancari in conto corrente. Le  $v$  rappresentano invece le velocità di circolazione. Date le ipotesi convenzionali del modello, tuttavia, i depositi (essendo un "multiplo" di  $M$ ) sono determinati da un rapporto costante della moneta legale. Il loro ruolo, nello schema, è semplicemente quello di amplificare l'effetto di una variazione della quantità di moneta, senza turbare, quindi, come ammette candidamente l'autore, la relazione quantitativa tra moneta e prezzi<sup>55</sup>. Con riferimento all'offerta di moneta questa è considerata una variabile esogena ed indipendente dal resto del sistema, perché è definita dalle decisioni autonome delle autorità creditizie e dalle fortune dei ricercatori di metalli preziosi. L'accentuazione dell'importanza del carattere esogeno della funzione di offerta di moneta rappresenta il tratto distintivo e controverso dell'approccio tradizionale poi ripreso dal pensiero moderno monetarista, rispetto alla contrapposta interpretazione keynesiana.

I sostenitori della dottrina classica e monetarista si concentrano sulla prevalenza dell'azione di controllo delle autorità centrali monetarie nel potere di emissione di base monetaria. Data l'esogeneità di  $M$  e l'invalidità

---

<sup>55</sup> GARBERO, P. E MAGGIORA, F., *Inflazione-Teorie e politiche economiche alternative*, Loescher Editore, Torino, 1980, p. 147 e ss.

di V e T nel breve periodo il livello dei prezzi è l'unico fattore si scaricano le variazioni della quantità di moneta. In tale prospettiva nel lungo periodo la politica monetaria non è in grado di determinare un effetto importante sulla crescita ma influenza direttamente il livello dei prezzi. Esiste, infatti, una relazione di lungo periodo tra moneta e prezzi così come esplicitato attraverso l'equazione appena analizzata.

Quest'ultima considerazione ci conduce inevitabilmente all'importante conclusione del modello quantitativo, e cioè che il tasso d'inflazione sarà generato esclusivamente dall'andamento del saggio d'espansione monetaria. Una crescita monetaria eccessiva e persistente tende ad essere associata ad una inflazione persistente. Soprattutto nel breve-medio termine l'utilità della moneta come indicatore delle pressioni inflazionistiche dipende dalla prevedibilità della velocità di circolazione della moneta o, in altre parole, della stabilità delle funzioni di domanda di moneta stimate.

Soffermandosi, del resto, sull'equazione fisheriana, affrontando situazioni d'equilibrio in cui prevalgono legami di tipo meccanico tra moneta e prezzi, si rende necessaria una eventuale analisi approfondita anche della dicotomia fra settore reale e monetario dell'economia, in cui il valore d'equilibrio delle variabili reali è indipendente dall'offerta e dalla domanda di moneta<sup>56</sup>.

---

<sup>56</sup> DELL'ARINGA, C, Caratteri strutturali dell'inflazione italiana, il Mulino, Bologna, 1994, p. 145 e ss.

Del resto per l'importanza degli effetti che le oscillazioni dei prezzi delle attività reali producono su tutto il sistema economico, si è sviluppato negli anni un acceso dibattito sull'opportunità che le autorità intervengano per cercare di ridurre le variazioni dei prezzi, soprattutto di azioni e abitazioni. Tenendo chiaro che l'obiettivo principale delle autorità di politica economica è mantenere la stabilità dei prezzi attraverso il controllo dell'indice dei prezzi al consumo, le posizioni differiscono poiché alcuni affiancherebbero a questo, quando i valori si discostano troppo dai fondamentali, un intervento sul prezzo delle azioni, che permetterebbe di agire più tempestivamente sulle oscillazioni future del tasso di inflazione; altri invece ritengono che attenendosi all'obiettivo principale si ottiene anche la stabilizzazione dei mercati finanziari.

## CONCLUSIONI

Come si è visto, il punto centrale della riflessione di Menger è dunque una disamina sulla funzione della moneta.

La moneta serve ad abbassare drammaticamente i costi delle transazioni, consentendo un'estensione della divisione del lavoro inimmaginabile in regime di baratto.

La moneta è per così dire dotata di un suo compito "naturale": è il modo in cui essa serve il mercato e la ragione per cui essa è prodotta dal mercato. Ed è proprio per questo che il mercato è il migliore regolatore della

moneta. “Un economista che volesse calcolare la domanda nazionale di tenaglie, martelli o altri attrezzi, partendo dalla frequenza e dalla durata del loro impiego, e dalla maggiore o minore rapidità con la quale vengono adoperati”, scrive Menger, perderebbe solo tempo.

La frequenza e la rapidità con cui questi strumenti vengono adoperati non ci dice nulla su quale sia la loro effettiva domanda.

Per Knapp, in forte polemica con le posizioni del padre della scuola viennese, la moneta rappresenta invece una creatura dello stato, ed è dunque lo stato a porsi al vertice di una impostazione virtualmente gerarchica del processo di creazione del denaro, anche a livello storico-temporale.

La moneta in se non ha alcun valore intrinseco associato al materiale con la quale viene creata. Il suo valore si trova nell'unità di conto, che misura il valore dei beni, e nell'essere uno strumento di pagamento. In altri termini, “il denaro è un ‘biglietto’ che serve esclusivamente come mezzo di pagamento o di misura del valore delle merci e dei servizi.

Il mezzo di pagamento che siano monete o titoli di credito rappresenta solo un ‘oggetto che porta con se un ‘segno’ al quale lo stato attribuisce un valore indipendente dal materiale del quale è composto”. Al contrario, secondo Von Mises, nessuna imposizione statale, secondo il pensatore austriaco, è necessaria per istituire una moneta attraverso un inoppugnabile sacrificio privato per un guadagno pubblico.

Secondo Mises infatti, nella vicenda della nascita della moneta, l'attore economico ha ottenuto benefici ad ogni fase della storia: quando prima è ricorso allo scambio indiretto, quando ha utilizzato un mezzo comune di scambio e infine quando per primo ha accettato il denaro in cambio dei

suoi beni.

Intenzionata ad emanciparsi dall'ipoteca dei pregiudizi mercantilistici, l'opera di Cantillon ha infine rappresentato uno dei contributi più rilevanti alla storia del pensiero economico specialmente francese, in particolare con riguardo ai problemi della teoria del valore, della teoria del commercio e dei pagamenti internazionali, dell'interesse, della popolazione e dei salari. Nel suo saggio, Cantillon illustrò la dottrina per cui la terra e il lavoro sono collocati come fondamenti all'origine del valore .

Elementi che si riflettono profondamente sulla storia successiva del pensiero economico e in particolare, per i contributi originali sui temi del commercio, della moneta, della popolazione e dei salari, sulla riflessione dei fisiocratici .

Con particolare riferimento ai meccanismi che regolano l'andamento del sistema finanziario, del quale fu attento osservatore, Cantillon mise a fuoco il problema della velocità di circolazione della moneta giungendo ad enunciare una teoria quantitativa della moneta.

Si deve a Cantillon infatti una illustrazione dei diversi effetti sui prezzi in differenti mercati e gli esiti di lungo termine in economie estrattive o in Paesi con fiorenti manifatture e marina mercantile.

Cantillon descrive in sostanza sistema produttivo circolare, in cui distingue i mezzi di produzione in prodotti (capitale, lavoro) e non prodotti (terra).

## *Bibliografia*

AMIGHINI O., BLANCHARD A., GIAVAZZI F., Macroeconomia. Una prospettiva europea, Il Mulino 2011, p. 78 e ss.

ANGELICI P. "Effetti di liquidità e di annuncio nell'area dell'euro", Tema di discussione n. 451, Bdi, ottobre 2002, p.45 e ss.

CANTILLON R., Saggio sulla natura del commercio in generale, Edizioni Clueb, 2013

D.ANTISERI, Ludwig von Mises: l'impraticabilità del socialismo, in N. Abbagnano, Storia della filosofia, vol. IX, a cura di G. Fornero, F. Restaino e D. Antiseri, Torino 1994, p. 128 (tr.it. Socialismo, Milano 1990).

DELL'ARINGA, C, Caratteri strutturali dell'inflazione italiana, il Mulino, Bologna, 1994, p. 145 e ss.

FISCHER I., The purchasing power of the money, its Determination and Relation to Credit Interest and Crises, Cosimo Classics, 2007, p. 228 e ss.

GARBERO, P. E MAGGIORA, F., Inflazione-Teorie e politiche economiche alternative, Loescher Editore, Torino, 1980, p. 147 e ss.

GRAZIANI A., La politica monetaria della banca centrale europea, Riv. It. ECONOMISTI / a. IX, Supplemento al n. 1/2004, P. 47 e ss.

HAYEK F.A., The Counter-revolution of Science: Studies in the Abuse of Reason, Free Press, Glencoe, Illinois, 1952a, p. 24, trad. it., L'abuso della ragione, SEAM, Roma, 1997

<sup>1</sup>Ibidem. pp. 1380 e ss.

INFANTINO L., L'ordine senza piano. Le ragioni dell'individualismo metodologico, Armando editore 2008, p. 272

KNAPP G., Die staatliche Theorie des Geldes, 1905, 4a ed.1923.

MENGER C., *Denaro*, prefazione di José Antonio de Aguirre e Lorenzo Infantino, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, p. 60.

MESSORI M. , *The financial crisis: Understanding it to overcome it*, Milano, Assogestioni (www.assogestioni.it), 2009, p. 37 e ss

MONCERI F., *Il denaro tra teoria economica e filosofia: note sul rapporto Merger – Simmel*, in *Diritto e Cultura*, 1998, , p. 81 e ss

POGGI G., *Denaro e modernità. La filosofia del denaro di George Simmel*, Il Mulino, Bologna, 1998, p. 84 e ss.

RICOSSA S., *La scuola austriaca contro Keynes nella Cambridge keynesiana*, Soveria Mannelli 2000, p. 36 e ss.

RICOSSA S., *La scuola austriaca contro Keynes nella Cambridge keynesiana*, Soveria Mannelli 2000

ROBBINS LIONEL C., *An Essay on the Nature and Significance of Economic Science*, Macmillan, London, 1932, trad. it., *Sulla natura e l'importanza della scienza economica*, UTET, Torino, 1953.

ROLL E, *Storia del pensiero economico*, Torino, 1966 , pp. 11 e ss.

ROTHBARD M.N., **Errore. Riferimento a collegamento ipertestuale non valido.**, in <http://gongoro.blogspot.com/2008/06/milton-friedman-svelato.html>, 10 giugno 2008. Ed. or. **Errore. Riferimento a collegamento ipertestuale non valido.**, in «Individualist», febbraio 1971, pp. 3–7.

SCHUMPETER, *Storia dell'analisi economica*, trad. di Sylos-Labini P. e Occhionero L., Bollati Boringhieri, Torino, 1990, III, 1374-sgg. Vedi anche Ricossa, *Impariamo l'economia*, Rizzoli, Milano, 1988.

SCREPANTI, E., ZAMAGNI, S., *Profilo di storia del pensiero economico*, Roma 1989, p. 14 e ss.

TERNOWETZ U., Friedrich A. von Hayek e la scuola austriaca di economia: atti della Giornata di studio: Università degli studi di Milano-Bicocca, 11 aprile 2002, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 14

ZAMAGNI, S., Dalla teoria del valore utilità alla teoria del valore scelta: le difficoltà della posizione soggettivista in economia politica, in "Teoria politica", 1987, VI, pp. 148-164